

Nel presente paragrafo si presenta una parte del saggio di **Silvia Blezza Picherle**, **La fiaba classica di origine popolare: narrazione e metafora dell'esistenza**, in **M. Gecchele** (a cura di), **Il Veneto e la cultura contadina e popolare fra passato e presente**, Centro Studi Campostrini, Verona 2008, pp. 37 – 39. **Copyright ©**



N. Cinquetti (ill. S. Morri), *Cappuccetto rosso*, Arka 2006.

La fiaba classica di origine popolare

SECONDA PARTE:  
LA VOCE “VERA” DELL’ESISTENZA  
IN UN MONDO FANTASTICO

di Silvia Blezza Picherle

### Un mondo fantastico e meraviglioso...

La fiaba classica di origine popolare è un racconto in prosa che si caratterizza per la sua connotazione **fantastica**, cioè per l’essere imperniata sul “meraviglioso”. Essa ha solitamente come *protagonisti gli esseri umani*, a differenza della favola, composizione per lo più in versi, dove invece i personaggi principali sono animali che incarnano i vizi e i difetti degli uomini.

Nel mondo fiabesco accadono *avvenimenti straordinari*, inseriti però *in realtà consuete e conosciute*, come animali ed oggetti che prendono vita e parlano, oppure uomini che comprendono la lingua degli animali, e così via. E straordinari sono anche molti personaggi, come maghi, fate, streghe, orchi, draghi, gnomi, folletti, che spesso assommano in sé caratteristiche umane e bestiali.

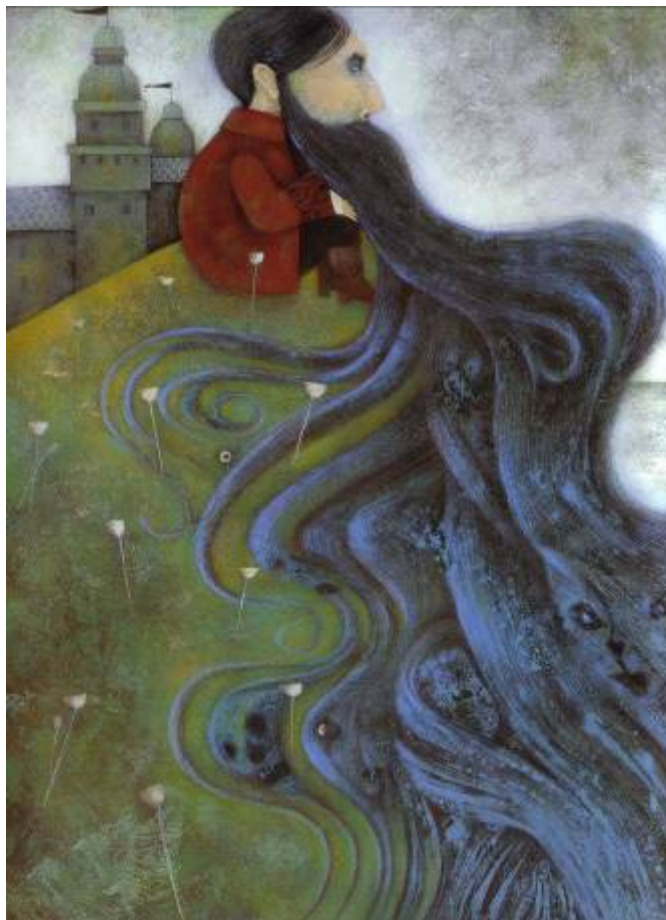
Nelle fiabe non mancano altri aspetti fantastici e prodigiosi, cioè le *formule* e i *doni magici*, che permettono all’eroe di superare le prove più dure e più ardue del suo viaggio esistenziale. In particolare gli “oggetti segnale” o “doni magici” (la focaccia, la scodella, la scarpina, la bacchetta, la lampada, l’anello, ecc.) indicano subito che si produrrà qualche

inatteso cambiamento e qualche strana trasformazione (Solinas Donghi, 1976). Secondo **Lüthi** questi doni non sono considerati come dei mezzi finalizzati a soddisfare i bisogni dell'eroe-protagonista o ad aiutarlo a sollevarsi dalle difficoltà economiche, bensì costituiscono delle occasioni, stimoli o aiuti che il destino gli fa trovare o elargisce affinché si compia l'avventura (Lüthi, 1982). Nonostante queste fantastiche straordinarietà, per **Roger Caillois** il fiabesco è un universo meraviglioso dove gli incantesimi e le magie sono considerati tanto naturali da non stupire il lettore (Caillois, 1985).

La specificità del racconto fiabesco è data però non solo dai contenuti tematici, ma anche, come sostiene **J.R.R. Tolkien**, dall'*atmosfera*. Per lui la fiaba è

*un reame che contiene molte altre cose accanto a elfi e fate, oltre a gnomi, streghe, trolls, giganti e draghi: racchiude i mari, il sole, la luna, il cielo, e la terra e tutte le cose che sono in essa, alberi e uccelli, acque e sassi, pane e vino, e noi stessi, uomini mortali, quando siamo vittime di un incantesimo (Tolkien, 1976).*

Con queste parole lo scrittore intende dire che non è il solo contenuto a rendere la fiaba specifica nel suo genere, quanto piuttosto il suo aspetto qualitativo, cioè l'atmosfera di magia e di meraviglia che vi domina.

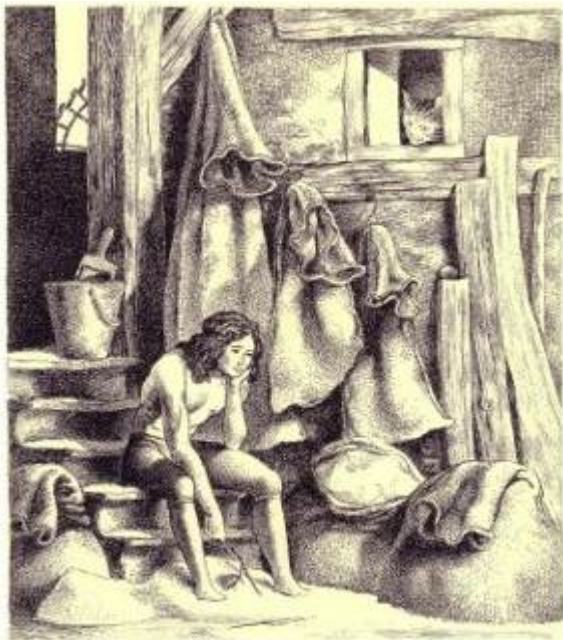


N. Cinquetti (Ill. A. Cimatoribus), *Barbablù*, Arka 2009.

## ...nella rappresentazione dell'esistenza

La fiaba però, ed in questo concordano scrittori e studiosi di diversa estrazione disciplinare, nonostante la sua dimensione fantastica, è **fortemente correlata alla vita vera**, così problematica, difficile e conflittuale nella sua essenza.

M. Lüthi sottolinea come **la fiaba popolare europea, a differenza della leggenda, non intenda interpretare, spiegare, abbellire o trasfigurare il mondo**. Essa quindi non intende mostrarci come le cose dovrebbero andare nel mondo, quanto piuttosto come esse stanno in realtà. La sua tipica caratteristica consiste quindi nel riuscire a rappresentarle in modo trasparente e chiaro, mentre nella vita esse appaiono intricate e complesse. La fiaba «non è la poesia di come dovrebbe essere il mondo, nel senso che ce ne mostra uno solamente possibile, un mondo che - contrariamente a quello reale - è così come dovrebbe essere, e sul quale si misura il mondo reale (...); non simula innanzi ai nostri occhi un bel mondo nel quale, per alcuni attimi, possiamo ristorarci lo spirito, dimenticando ogni altra cosa (...). La fiaba intende piuttosto contemplare ed esprimere con le parole come le cose stanno in realtà in questo mondo (...), **non ci mostra un mondo in ordine, ci mostra il mondo in ordine**. (...) Anche agli orrori e le brutture della vita (morti, atrocità, prove) trovano una loro collocazione, cosicché tutto risulti in ordine» (Lüthi, 1982).



C. Perrault (Ill. A. Gon), *Il gatto con gli stivali*, C'era una volta... 1995.

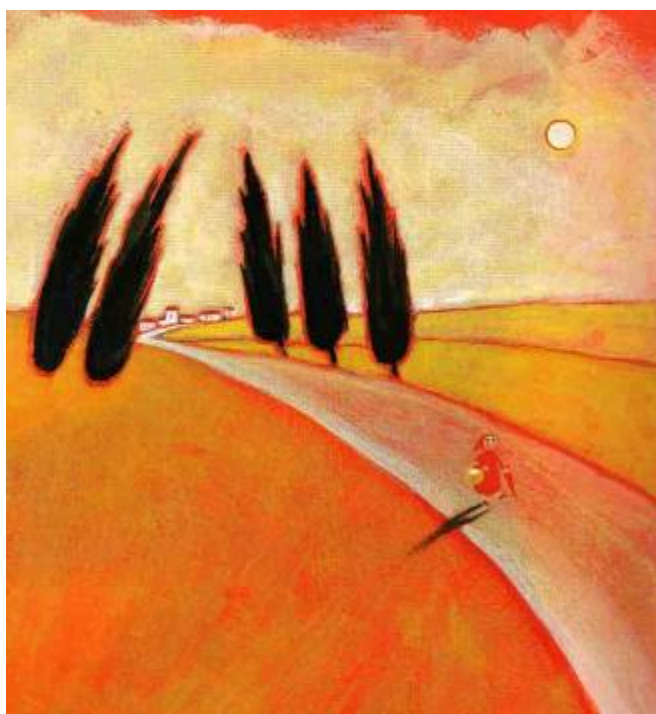
**Bruno Bettelheim**, che ha analizzato alcuni racconti fiabeschi con *criteri psicoanalitici*, ritiene che la fiaba pone gli *adulti* ed i *bambini di fronte ai principali problemi esistenziali*, cioè l'amore, la gelosia, l'abbandono, la separazione, il bisogno di essere amato, la paura di non essere considerato, la vecchiaia, la morte, e lo fa in un modo chiaro, essenziale e conciso (Bettelheim, 1982). Ed il messaggio che essa può trasmettere, ai grandi ma soprattutto ai piccoli, è «che la lotta contro le gravi difficoltà della vita è inevitabile, è una parte intrinseca dell'esistenza umana, che soltanto chi non si

ritrae intimorito ma affronta risolutamente avversità inaspettate e spesso immeritate può

superare tutti gli ostacoli e alla fine uscire vittorioso (...); che una vita gratificante e positiva è alla portata di ciascuno nonostante le avversità, ma soltanto se non si cerca di

evitare le rischiose lotte senza le quali nessuno può mai raggiungere una vera identità» (Bettelheim, 1982).

Pure lo scrittore **Italo Calvino**, nell'introduzione alla sua raccolta di *Fiabe Italiane*, ritiene che le fiabe sono vere, in quanto forniscono in forma simbolica una spiegazione generale della vita (Calvino, 2002). Infatti esse costituiscono una sorta di «**catalogo dei destini che possono darsi ad un uomo e ad una donna**» nel corso della loro esistenza, «dalla nascita che sovente porta con sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano» (Calvino, 2002). Nei racconti fiabeschi, sottolinea Calvino, **si ritrovano tutti i grandi problemi e le difficoltà esistenziali che gli esseri umani hanno incontrato ed incontreranno nel loro cammino terreno**. A livello più generale essi raccontano «la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale, nonché la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini di una dialettica interna ad ogni vita» (Calvino, 2002). In essi si narra anche l'eterna lotta tra il bene e il male, tra la bontà e la cattiveria, tra la vita e la morte, tra la fortuna e le avversità, nonché il continuo conflitto umano tra il condizionamento e la libertà, mettendo in rilievo «la comune sorte (degli uomini) di soggiacere a incantesimi, cioè di essere determinati da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo compiuto per liberarsi e autodeterminarsi, inteso come dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando» (Calvino, 2002).



C. Perrault (Ill. E. Battut), *Cappucetto rosso*, Bohem Press 2002.

In questa narrazioni di origine popolare si trova *racchiusa inoltre tutta la filosofia di vita della povera gente*, che si svolge, come sottolinea **Dino Coltro**, «tra due estremi

contrapposti: la paura della morte, della fame, della miseria, del proprio “essere uomini” dentro un destino prefissato e la speranza nella vita eterna, nella buona sorte, cercata nella fortuna, assicurata dal lavoro, confermata dal guadagno, senza rifiutare le prove, la fatica, il dolore» (Coltro, 1987).

La fiaba, pur nella sua *essenzialità* ed *asciuttezza*, ci pone **di fronte alle grandi passioni che connotano l'animo umano**, molte delle quali *negative* (la paura, la solitudine, il dolore, l'invidia, la gelosia, la cattiveria, l'odio, ecc.), perché creano sofferenza interiore ed originano pesanti conflittualità interpersonali. Non mancano però i *sentimenti positivi* e *gioiosi* come «l'amore incontrato prima di conoscerlo e poi subito sofferto come bene perduto; la fedeltà a un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza e al trionfo; la bellezza come segno di grazia, ma che può essere nascosta sotto spoglie d'umile bruttezza come un corpo di rana» (Calvino, 2002).

Alla luce di quanto detto sopra, possiamo considerare la fiaba come un **autentico racconto d'avventura**, non solo a livello della struttura e dell'intreccio (1), ma anche per quanto riguarda i significati esistenziali che racchiude in sé. Essa infatti trasmette l'idea che *la vita è un lungo viaggio avventuroso*, irto di pericoli ed insidie, di ostacoli e tranelli, in cui l'uomo deve scegliere secondo ragione e cuore, imparando a cogliere le migliori opportunità. Tutto ciò al fine di costruire la propria esistenza nel modo più libero possibile, oltre i condizionamenti che oggettivamente vincolano gli uomini, soprattutto quelli più poveri e sprovveduti.

## **Bibliografia di riferimento**

### **Saggistica:**

- Bettelheim B., *Il mondo incantato della fiaba*, Feltrinelli, Milano 1982.  
Caillois R., *Dalla fiaba alla fantascienza*, Theoria, Roma-Napoli 1985.  
Calvino I., *Introduzione*, in *Fiabe Italiane*, vol. I, Oscar Mondadori, Milano 2002.  
Coltro D., *La tradizione orale veneta, in Fiabe venete*, A. Mondadori, Milano 1987.  
Lüthi M., *La fiaba popolare europea, Forma e natura*, Mursia, Milano 1982.  
Solinas Donghi B., *La fiaba come racconto*, Marsilio, Venezia 1976.  
Tolkien J. R. R., *Albero e foglia*, Rusconi, Milano 1976.

### **Libri illustrati:**

- Cinquetti N. (ill. S. Morri), *Cappucetto rosso*, Arka, Milano 2006.  
Cinquetti N. (ill. A. Cimadoribus), *Barbablù*, Arka, Milano 2009.  
Perrault C. (ill. A. Gon), *Il gatto con gli stivali*, C'era una volta..., Pordenone 1995.  
Perrault C. (ill. E. Battut), *Cappucetto rosso*, Bohem Press Italia, Trieste 2002.

---

<sup>1</sup>Max Lüthi ritiene che la fiaba popolare europea abbia la struttura tipica del “racconto di avventura”, perché imperniata sull'azione e sul succedersi degli avvenimenti. Per questo «pone i suoi eroi in luoghi lontani e pericolosi e non si fissa sul tesoro, sul regno o sulla sposa che alla fine vengono conquistati, bensì sull'avventura in sé». Per cui tutti i personaggi vanno considerati all'interno di questa linea dell'azione, tanto che il protagonista, di solito sopravvalutato nel suo ruolo principale, è soltanto una figura al servizio dell'azione (M. Lüthi, 1982, pp. 108 – 110).